

DOPPIOZERO

Filippo Ceredi: frammenti di un teatro politico

Maddalena Giovannelli

15 Marzo 2018

“Nel giro di un paio d’anni era cambiato tutto: il movimento non c’era più, un sacco di gente era in galera o all’estero e quelli rimasti erano completamente spiazzati, non sapevano cosa fare. Erano tutti depressi e il bisogno di aggregazione a cui li aveva abituati la politica si è trasformato nel rito

di uscire e andare nei bar (...) perché l’unica cosa che restava da fare era consumare”.

Bastano poche righe per una fotografia generazionale anni ‘80: a scattarla è Anna Negri, figlia di Toni, nel suo *Con un piede impigliato nella storia* (Feltrinelli, 2009) dedicato ai decenni più caldi della nostra storia recente.

Esattamente in quello storico passaggio affonda le radici il lavoro di Filippo Ceredi, *Between me and P*. A leggere la presentazione dello spettacolo, si potrebbe pensare a un lavoro prettamente biografico: Ceredi, videomaker e artista visivo, affida alla sua performance un frammento della sua storia familiare. È il 1987: il fratello Pietro scompare improvvisamente quando Filippo ha solo cinque anni, lasciando i genitori senza notizie.



Ma lo spettacolo trascende il personale per arrivare al collettivo; non a caso torna in scena (dopo un debutto a Danae Festival nel 2016) all'interno del bellissimo focus "Politics" di Zona K, uno spazio di pensiero che la realtà milanese dedica alle nuove forme di teatro politico. Ceredi, abituato a dare vita alle sue opere dietro la telecamera, si toglie dal centro della scena anche in questo caso. A parlare sono invece i materiali di archivio della sua ricerca sul fratello; Filippo li condivide con il pubblico attraverso un video che proietta su uno schermo l'intero desktop del computer. Seduti in platea, osserviamo il cursore che apre le cartelle, seleziona i documenti, li espande uno dopo l'altro a schermo intero. Foto di Pietro, foto scattate da Pietro, articoli di giornali tenuti da parte da Pietro, corrispondenza a proposito di Pietro. Filippo non parla, se non attraverso scarse didascalie che digita su file di testo nell'*hic et nunc* della performance.

Lo spettatore, ancora prima di esserne consapevole, costruisce il suo mosaico di ipotesi e compone la sua personalissima e parziale immagine di Pietro, nutrendola del proprio vissuto, delle proprie paure, dei propri schemi ideologici. Ceredi è preciso nel selezionare, all'interno di un insieme di materiali ben più ampio, documenti capaci di restituire le diverse dimensioni della personalità del fratello:

la passione politica frustrata dal riflusso descritto sopra; la voracità intellettuale, la vocazione quasi ascetica per la lettura; la fragilità psicologica dovuta in parte alle condizioni familiari. Ci si accorge presto di come sia impossibile isolare uno solo di questi aspetti, e di come questi deflagrino in un'unica urgenza: l'impossibilità di sopravvivere all'interno delle maglie sociali sempre più strette, soffocanti, insofferenti a chi resta indietro. Ed è in questo momento che Ceredi dichiara - almeno sul piano performativo - che l'indagine sul fratello lo riguarda non solo come ricostruzione di una biografia altrui: il suo corpo, che è rimasto celato dietro la *console*, guadagna infine il centro della scena e, attraverso una fisicità scomposta e non didascalica, si sovrappone letteralmente alle immagini proiettate sullo sfondo.



Ci sono diversi motivi per cui *Between me and P.* va considerato uno spettacolo politicamente rilevante (e allo stesso tempo profondamente toccante). La prima è la capacità di dare voce alla vulnerabilità umana, alla difficoltà di trovare un luogo o un tempo per il dolore e l'alterità in una società che non sembra prevederlo: chi non aderisce alle dominanti cronache di realizzazione e successo è destinato a essere escluso. La seconda è la riflessione formale che propone: in questo

spettacolo – come in molte delle proposte presentate da Zona k nel focus “Politics” – si può riscontrare una profonda coerenza tra i codici formali scelti e l’oggetto stesso dell’atto performativo.

Nel caso di *Between me and P* la forma disorganica, aperta, anti-narrativa scelta da Ceredi corrisponde perfettamente a una storia che non può essere ridotta a una sola e rassicurante chiave d’accesso. Infine, particolare attenzione merita la riflessione sugli anni ’80 proposta indirettamente a partire dal gesto estremo di Pietro. Il cruciale snodo politico – sul quale i recenti esiti elettorali dovrebbero indurci a riflettere con maggior profondità – viene evocato da Ceredi attraverso musiche, videoclip, articoli di giornale. E anche se non è lecito ricavare trattazioni socio-politiche a partire dalla drammaturgia frammentaria scelta dall’autore-regista, veniamo chiamati come spettatori a fare i conti con quell’eredità ancora non metabolizzata: lo spettacolo ci invita a ripensare a quel momento storico come a una porta che serra i suoi battenti chiudendo per sempre delle possibilità. C’è chi, come Pietro, decide di sottrarsi e scomparire. C’è chi invece, come Filippo e gli spettatori, si trova a fare i conti con ciò che resta. Anche della politica, o dei suoi frammenti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

